

Salmo 121

È un salmo qualificato dal suo titolo come "Canto delle ascensioni". Quindi uno dei salmi che venivano cantati durante il pellegrinaggio (ascensione) a Gerusalemme. La situazione iniziale induce a collocare il salmo tra quelli che venivano cantati durante l'andata.

Manifestata l'intenzione di recarsi a Gerusalemme sorge, infatti, la preoccupazione del viaggio con tutti i suoi pericoli; l'animo ritrova tutta la sua serenità ripetendo a se stesso i motivi che rafforzano la propria fiducia in Dio.

1 - Gerusalemme non è espressamente nominata, ma ne è chiaro il riferimento dal momento che tutti sanno che "le sue fondamenta sono sui monti santi" (salmo 87, 1 ; 125, 2 ; 133, 2). È ai quei monti che il pellegrino rivolge lo sguardo, avendo deciso di intraprendere il viaggio per incontrarsi con il Signore appunto lì dove egli stesso ha posto la sua residenza; affacciandosi contemporaneamente alla mente le difficoltà create dalle distanze e dai pericoli che un simile viaggio comporta, viene spontaneamente chiesto: "Da dove mi ~~verrà~~^{verrà} l'aiuto?"

Se le difficoltà sono reali, la domanda è, tuttavia, retorica, per introdurre il tema dominante del salmo: la fiducia in Dio. La riporta infatti

è pronta e spontanea:

2 - Si tratta di una chiara professione di fede in Dio e nel suo aiuto. Evidentemente il pellegrino non partiva allo sbaraglio e aveva previsto tutte quelle normali peripezie che un viaggio richiede, ma i pericoli sono sempre tanti e un imprevisto qualsiasi può compromettere tutto. L'aiuto del Signore è, dunque indispensabile e il salmista lo mette in evidenza come base di qualsiasi altro. Gli altri aiuti, infatti, possono venir meno al momento opportuno; il Signore, invece, non può rivelarsi inefficiente alla prova dei fatti, perché egli "ha fatto cielo e terra", ossia è la potenza stessa. Nessun sostegno dunque è più valido del Signore. Ancorato a questo caposaldo, che è l'aiuto di Dio, il salmista, si proietta ora con la mente tutta una serie possibile di pericoli, che egli però potrà facilmente superare. Si tratta di un monologo, espresso letterariamente in forma di dialogo, i cui interlocutori sono, da una parte, le insidie presenti in ogni momento del viaggio e, dall'altra parte, la fede del salmista, che trova in Dio il suo "custode".

Iniziare o appoggiare male un piede può facilmente capitare a ogni viandante, soprattutto a quei tempi, quando il viaggio era fatto e

iedi e fu strade accidentate. Un baulo incidente
unò compromettere tutto. E bene, Dio

30- nel salmo 91 è detto che egli darà ordine
ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi.
Sulle loro mani ti porteranno, perché non inciampi
nella pietra il tuo piede. (v. 11-12).

Oltre il disagio della strada, ci sono anche i
pericoli della notte. È vero che, in genere, uno della
canovana montava la guardia, per evitare
sorprese, ma il sonno non è tranquillo, perché an-
che il guardiano è stanco del viaggio e vo-
trebbe involontariamente addormentarsi.

No - risponde la fede - questa eventualità è
esclusa, perché

32- "È forse in mio potere che non dorma ~~chi~~
mi custodisce?" si chiede S. Agostino. "Voglio che
non dorma, né sonnecchi. Eleggì dunque, chi non
dorma, né sonnecchi. Dio non è mai addormentato.
Se vuoi avere un custode che non dorma,
scegli Dio come custode... Se cerchi tra gli uo-
mini, sbagli; non troverai mai. Non fare affi-
damento su nessun uomo: ogni uomo dorme e
sonnecchia. Non fare affidamento, dunque,
sull'uomo. Non cercare fra gli uomini".

4- Dio stesso si è auto-proclamato "custode di
Israele"; egli infatti, "lo raduna e lo custo-

di Dio come fa un pastore con un gregge (Gen. 31, 10). Tutta la storia sacra è là a dimostrare questa insurrezione all'età "pastorale" del Signore verso un popolo caparzialmente sbandato ed errante, la cui unità e salvezza è dovuta solo alla sollecitudine del Pastore divino.

5a - Ogni pellegrino sa, in quanto israelita, di avere Dio come custode. Che cosa dovrà, dunque, temere? Né i pericoli della natura, né le insidie dei malvagi potremmo uncerogli, perché:

5b -

▷ pericoli naturali vengono indicati nel sole e nella luna:

6 - Tutti conosciamo il pericolo del sole, che batte implacabile sul viandante, non essendo sempre la strada fiancheggiata da alberi.

A proposito di pericoli del sole (insolazione), la Bibbia riporta il grave disagio di Giona (Giona 4, 8), la morte del marito di Sindilla (Gdt. 8, 3) e quella del bambino della samaritana (2 Re, 4, 18-20). Per quanto riguarda la nocività della luce lunare, essa era comunemente ammessa dagli antichi. Comunque si vuole genericamente indicare tutti i disagi: diurni e notturni.

Anche per i pericoli provenienti dall'uomo

il pellegrino non ~~potrà~~^{dovrà} temere, perché "Dio sta alla tua destra" (vs. 5). La destra è la parte della puale nel tribunale sta il difensore (salmo 16, 8; 109, 31) e dalla puale, quindi, viene l'aiuto. Nella lotta fisica, che qui viene supposta trattandosi di possibile irruzione a scopo di rapina, la destra è la parte più esposta e, quindi, più bisognosa di difesa contro colpi imprevedibili. Nell'A.T. è noto il colpo assestato da Eud al re di Moab (Giudici 3, 20), come pure il modo proditorio con il quale Moab, ufficiale di David, uccise il suo rivale Amasa (2 Sam. 20, 8).

Sotto la protezione divina, il pellegrino è sicuro:

7-8.

La professione di fede iniziale del salmista: "Se mio aiuto viene dal Signore", lo trovate nel salmo degli echi che si articola in una progressiva rassicurazione: "Il Signore è il tuo custode, e come ombra che ti copre, sta alla tua destra, ti proteggerà da ogni male, veglierà su di te."

Sull'onda di questi echi il pellegrino può intraprendere il viaggio e procedere tranquillo, sicuro di giungere alla meta.

Per noi - l'esperienza testimoniata dall'antico popolo di Dio per tutto l'arco storico che va dall'uscita dall'Egitto alla conquista della terra promessa, periodo in cui "il Signore" ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto" (Gs. 24, 17), come pure l'esperienza dei più israeliti pellegrinanti ogni anno verso Gerusalemme assicurano il nostro popolo di Israele, i cristiani, che il "custode d'Israele" continua ad essere insoune e veglia su ciascuno di loro nel viaggio verso la Gerusalemme celeste.

Se la Chiesa, come verso la liturgia ci ricorda, si considera "pellegrina sulla terra", non lo fa come se considerasse la sua vita un inutile pellegrinare; la sua meta è quella del pellegrino che si reca all'incontro supremo con Dio, animato da quei sentimenti che l'unicità di quell'incontro suppone e richiede.

I pericoli per la Chiesa non sono solo naturali, provenienti dagli elementi cosmici o dalla malvezza degli uomini, ma sono anche e soprattutto soprannaturali, come Paolo ricorda progettando le "insidie del Divinatore" (Ef. 6, 11-15 e *guardium et spes* n. 37).

Nonostante queste continue e ripetute insidie del male, la Chiesa confida di più ripete

re felicemente alla meta, perché "attinge la forza nel Signore e nel Signore della sua potenza" (Ef. 6, 10).

● Nel commento a questo salmo, S. Agostino interpretando in chiave cristiana la domanda "Vuoi avere un custode che non dorma e non sonnecchi?", risponde che "è Cristo che custodisce Israele", per concludere: "Sii dunque Israele...

Quando tu credi in ciò che ha fatto il Verbo per te, tu diventi Israele. Una volta diventato Israele, non sonnecchierà né dormirà chi ti custodisce".

Di più l'importanza della fede, indicata già da Paolo nel testo citato, quale arma principale di difesa. "Perché se dorme la vostra fede, dorme Cristo in voi. Infatti, Cristo nel vostro cuore è la fede in Cristo. Dice Paolo: Cristo abita in te per la fede nei vostri cuori (Ef. 3, 17). Tu chi non dorme la fede, veglia Cristo. Se per caso la tua fede venisse a dormire, anche tu fluttuerai, come quella barca scossa dalla tempesta, dove Cristo dormiva; meglio Cristo, e si calmeranno le tempeste (Mt. 8, 24 ss.).

● Noi siamo un popolo in cammino verso un Dio che vive e che è presente anche quando sembra che sia assente.